

IL ROMANZO «LO SCIENZIATO DI CARTAPESTA» (DEDALO)

La straordinaria carriera scientifica di un genio che valeva tre soldi

di LEONARDO PETROCELLI

Non possiede particolari talenti, ma solo un'ambizione famelica, smisurata, incontenibile. Insensibile ai richiami interiori della più elementare morale e ben disposto a incassare il disprezzo degli intimi in cambio degli applausi dei molti, Carmelo Potenza è la personificazione letteraria di una delle più clamorose distorsioni dell'immaginario partorite dalla modernità: la vita come vertiginosa scalata e la felicità, questo il corollario, quale attimo fuggente da ribadire e moltiplicare in una corsa che non conosce soste né pause.

Quella di Potenza è dunque la «straordinaria carriera di un genio da tre soldi», raccontata dal veneziano Andrea Frova - fisico, studioso dei collegamenti tra musica e scienza, divulgatore scientifico - nel romanzo *Lo scienziato di cartapesta* (Edizioni Dedalo, Collana Scienza Letteratura, pagg. 294, euro 15), seconda fatica letteraria dell'autore dopo l'esordio, nel 2007, con *Bravo Sebastian* (Bompiani). Ogni riferimento a persone o fatti è, come d'obbligo, puramente casuale, ma la cavalcata del protagonista Potenza, fisico mediocre senza fama né meriti, giunto in una manciata di anni ai vertici delle istituzioni scientifiche nazionali ed europee grazie a una trama fitta di bassezze e macchinazioni, è in fondo un archetipo romanizzato che sovente si incarna nella realtà.

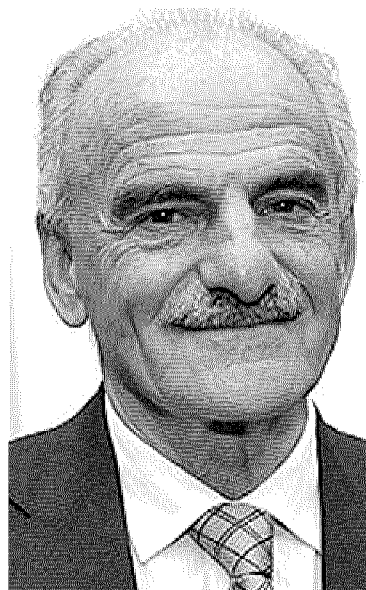
La trama ben sostenuta e l'incontro felice fra l'immaginazione di Frova e le sue competenze scientifiche che forniscono al susseguirsi degli eventi una densità robusta, regala al lettore una storia di assoluta verosimiglianza: balzato agli onori delle cronache dopo aver sottratto

una innovativa ricerca dagli archivi informatici di un collega defunto, di cui oltretutto sposerà la fidanzata, figlia del direttore del Dipartimento, Potenza inizierà ad interloquire, in pieni anni Ottanta, con il potere democristiano e clericale, voltando le spalle ad un'intera esistenza dedicata al più ortodosso laicismo. Il tradimento ideologico - inserito però all'interno di una troppo manichea contrapposizione fra prelati spregiudicati, supportati dal baronato destrorso, e illuminati scienziati marxisti - è l'incipit della caduta di ogni barriera poiché ad esso si sommeranno presto le diserzioni di carattere morale, sentimentale, relazionale, che regaleranno al giovane Potenza un profilo nebuloso e mellifluo, diabolicamente modellabile sulle necessità della contingenza.

Ma, raggiunto l'acme, ogni parabola inizia a tramontare in un tragico declino. E la sorte apparecchiata da Frova per Potenza seguirà, negli ultimi capitoli, la medesima regola aurea. Una punizione meritata e inevitabile, si potrebbe laicamente affermare, che il pensiero classico però interpreterebbe come una divina vendetta per aver così pervicacemente alimentato la propria *hybris*: non la follia, si badi, bensì la dismisura, la rimozione consapevole del confine, l'assenza di un volontario freno al proprio «progresso infinito». Un male oscuro, qui declinato in senso squisitamente individualista, da cui però la scienza contemporanea non sembra nella sua interezza essere immune, intenta, come Potenza, a muovere sempre un passo nell'oltre.

GLI ARRIVISTI

«Accettano il disprezzo degli intimi pur di ottenere l'ammirazione dei tanti»



SCRITTORE Andrea Frova

